PEI SOLENNI FUNERALI

fatti dalla Ven. Arciconfraternita

DELLA DOTTRINA CRISTIANA E CATECUMENI

il dì 3 marzo del 1844

ALL'EM. CARDINALE ARCIVESCOVO

D. FILIPPO GIUDICE CARACCIOLO

DE' PRINCIPI DI VILLA

Superiore e Patrono di detta Arciconfraternita

—

ELOGIO FUNEBRE

ED ISCRIZIONI DETTATE DAL REV. CONFRATELLO

FRANCESCO SAVERIO CASOLARO

NAPOLI

Per conto di SERAFINO PRESTIA *tipografo editore*

Strada Donnalbina num. 22

1844

All' egregio amico il sig. Avvocato

D. Michele Praus

Signore

Fu la spinta quasi generale di tutt' i miei amici, che m' impose di dare alla luce questo mio qualsiesi Elogio funebre con le Iscrizioni compagne dettate per onorar la cara memoria del fu nostro Eminentissimo Arcivescovo. Poteva io quindi resistere a tante replicate istanze? Il decida chi sente i doveri dell' amicizia. Ora essendomi deciso a farlo finalmente per compiacere alla dimanda de' molti, dissi tra me, e me: a chi dovrò

adesso dirigere questo letterario lavoruccio, se non al più intimo fra' miei amici, ed a chi ama più la bella letteratura? Scelsi dunque fra i tanti la sua ottima persona, e spero, che accetti il dono con garbo, ed abbia in esso un altro segno di quella stima, che fa recarmi ad onore il potermele dire

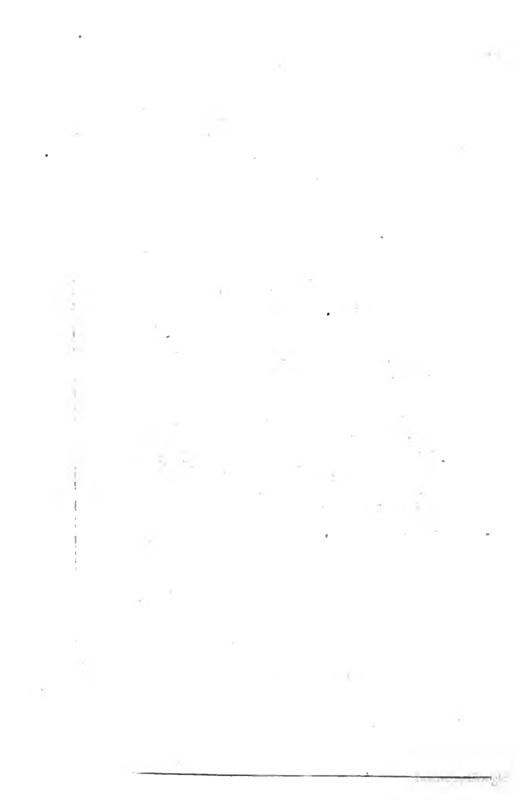
Casa li 2 Marzo 1844.

Affez. sempre
FRANCESCO SAV. CASULARO.

L' Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, e Catecumeni eretta nel Palazzo Arcivescovile di Napoli conosce per suo Fondatore l' Eminentissimo Arcivescovo di Napoli il Beato Paolo di Arezzo. Perciò vonno i suoi Statuti regalmente approvati, ch' essa in perpetuo riconosca per suoi Superiori, e Patroni di onore gli Arcivescovi Napolitani, li quali eleggono per loro vice-gerente un Canonico dell' Illustrissimo Capitolo della Cattedrale, che deve intervenirvi specialmente nella elezione de' nuovi annuali Amministratori, ma senza metter mano a' voti, i quali in tutto restan liberi pe' Fratelli, però a solo titolo di onorevole presidenza. Tanto appare da un decreto reale dato dalla Camera di S. Chiara come puranco da un Real Rescritto dato fuora dal Sovrano, che in tutto conferma il decreto cennato.

Ora per tal fine essendo trapassato il giorno 29 Gennaro del corrente anno l' Eminentissimo Arcivescovo Caracciolo, la Arciconfraternita a proprie spese nel suo Oratorio celebrò i funebri Ufizi all' Eminentissimo Defonto suo Superiore, e Patrono il dì 3 Marzo dell' anno stesso.

Niente tralasciarono i buoni fratelli per la pompa di detta cerimonia: la macchina, e gli addobbi funebri furon diretti dal confratello Architetto D. Ferdinando Praus. Ci era Messa solenne con musica, e *libera* in fine, e l' Elogio analogo era recitato dal Reverendo confratello D. Francesco Saverio Casularo, da cui eran dettate puranco le Iscrizioni apposte.





ELOGIO FUNEBRE

Erat vir bonus, et plenus Spiritu Sancto, et fide.
Act. 11. 24.
Era egli l'uomo pieno di bontà, di Spiritossanto, e di fede.

Signori,

Se troppo mi accori il montar oggi su questa tribuna tra voi per dir le lodi di quel Chiaro Porporato a cui la nostra pia Ragunanza qual compete al perduto Provosto, e Patrono offre adesso il funebre tributo, il dicavi quel sentimento di amor sincero, e di filial tenerezza, quale io sempre m'ebbi per un tanto Pastore.

E chi non piange al pianto di Partenope nostra in rammentar, che l'Eminentissimo Filippo Giudice Caracciolo non è più tra noi? Gran Dio! qual rimedio a tanta perdita? Sì, miei Confratelli, vo ripeterlo fra i singhiozzi, ch'era esimio in bontà questo Grande, il quale poco fa sedea tra noi tenero padre: era pieno di caritativo fuoco questo Giusto, che son pochi dì, e con la voce, con l'esemplo eraci di sprone al viver

santo, e virtuoso. Era pieno di fede questo Pastore, che non ha guari e chiamava sul popol nostro sua diletta greggia le benedizioni di misericordia, e di pace.

Ma tanti beni per noi, ove son più? quel fiero morbo, ed insanabile, che un tanto Capo ci tolse, sì, vo dirlo con Giobbe, ha cangiata in lutto in un attimo la cetera nostra.

Gran che! Ecco quale si è l'esito delle cose di quaggiuso; ecco quali son della morte le ferali manovre. Sventura, CC miei! Fin da che la colpa introdusse a regnar su noi questa tiranna malvaggia, sallo ognuno, ch'essa ebbe per scettro una falce inesorabile; per trono ebbe la desolazione, e per legge il pianto, e l'esterminio.

Laonde or penetra a paro l'iniqua la reggia, ed il tugurio. Ed ossia che un capo porti corona, o tiara, ossia che vile si avvolga di cenci; è mia preda, basti il dica la truce, che tosto caracollare il vedi sotto la sua bipenne freddo, ed inerme. Ah! quanto si è amara troppo la tua memoria, o morte...

Sien grazie però all'Eterno, miei CC, che dietro gl' infallibili insegnamenti di quella Religione, che ci è maestra, impavidi ci rende ad una sventura cotanta. E cosa è, ditemi, pel seguace del Vangelio la morte, la tomba? non è forsi datrice di eterna vita la prima, letto di amiche rose la seconda?

Ond'è che niente dell'amaro di morte gustò quel Chiaro, che perdemmo. Il quale sortita avendo un anima buona allo 'ntutto, giusta la frase dell'ispirato Scrittore, solo a splender quasi stella in grembo alla eternità destinato era perchè giusto. Ed un angelo speditoci per guida, e per consiglio, mentr'io il dicovi, la morte che rapivalo a noi, donavalo beato a Dio, io posso conchiuderne.

A che dunque il pianger nostro sulla tomba di questo Padre estinto, se anzi è consuolo per noi suoi figli il ricordarlo ripatriato in Cielo? Lì certo guidavalo ritto la virtù sua, quando da noi dipartivasi. E specialmente poi, chi tra noi di sua cara bontà non ricorda? chi di sua zelante carità? chi di sua fede è ignaro?

Chiesto io pertanto di un elogio per esso nella funebre circostanza presente, rivolgendo in cuor mio le rare doti del Divo estinto, conchiusi esser tutto proprio per Filippo Caracciolo quell' encomio, che dette al pio Barnaba lo Scrittore degli Atti Appostolici, cioè ch'era egli l' uomo pieno di bontà, di carità, di fede: *erat vir bonus, et plenus Spiritu Sancto, et fide.*

Un po di tregua pertanto alla mestizia, mentr' io vo mostrarvi, miei CC, che tale anco si fu quel Provosto, quel Pastore, che perdemmo, ne può darsi elogio più per lui analogo fuori il cennato. Egli si era di fatto tra noi sua greggia un Pastore in bontà esimio, un Provosto in carità ammirabile, un Padre in fede potente, per cui sta tutta per esso l' addotta frase: *erat vir bonus, et plenus Spiritu Sancto, et fide,* e voglio indicarvelo a chiarezza.

Mentre però, gran Dio de'padri nostri, un tuo ministro a nostro nome oggi stassi fra il vestibolo, e l' altare presentandoti l'Ostia di propiziaziono, e di pace per la requie di Colui, che perdemmo, accogli l' Ostia, o Signore, e del Defonto lo spirito con essa e per essa conduci tra i regni di tua luce pietoso qual sei. Sono i figli del Venerando Porporato, che tel chiedono supplici adesso, son d' essi, che non cessano di sparger sull' onorato avello di lui lacrime, e fiori incidendovi co'caratteri del duolo quel motto, che è suo elogio: *erat vir bonus, et plenus Spiritu Sancto, et fide.*

I.

Se la bontà è la dote principale, che decora il quadro dell' universo, deducevane l'eloquente Tullio esser d' essa il freggio primo, e singolare dell'Ente creatore. Nè credo errò costui in dir cotanto dell'Essere Onnipotente, mentre anche quel Cantore di Sion, che ispirato diceane le lodi, buono al sommo, ed in tutto con la sua lira il salutava : *Quam bonus Israel Deus*. Anzi nella bontà a Lui connaturale supplicavalo, che ammaestrato lo avesse nelle sue vie di verità, di giustizia: *bonus es Tu, et in bonitate tua doce me justificationes tuas.*

E di questa infinita bontà sua dipoi Egli l' Eterno forsi nella piena de' tempi, quando faceane cader la piova, ed a ribocco su noi poverelli, non ce ne donò la imagine consustanziale nel Verbo suo dato tutto a noi? Chiaro il disseci l' Appostolo, e di sovvente.

Or se così và la cosa, miei CC parmi a dritto deve conchiudersi, che quelli fra gli uomini, i quali in bontà si distinsero, altrettanti numi con ragione furono salutati da' loro fratelli. Me'l dite, o Sapienti della Gentilità, li quali non diretti da' lumi della Religion nostra, ma forsi dal solo senso; non daste voi una lode singolare, non consacraste voi una apoteosi alla bontà, ed a chi la possedette?

Tanta dote Plinio eloggiava nel suo Trajano, Plutarco nel suo Nicia con Tito, con Marco Aurelio, con Ottaviano Cesare, e con altri mille fra i prodi di Grecia, e di Roma, a' quali donossi un elogio sol perchè creduti buoni.

Sieno però stati dettati allora questi encomi dalla filosofia, oppure dalla politica non è mio scopo il discernerlo.

Sol vò ritrarne, che chiunque in bontade fu esimio, di ogni lode certo fu stimato degno. E specialmente poi se costui nato in grembo alla Religione del Crocefisso Dio, grande in bontà come questo Prototipo divino impegnossi di essere fra suoi pari.

Fra questi uomini in bontà esimi pertanto, se porrete voi, miei CC, sulle prime seranno il Chiaro nostro Provosto Filippo Caracciolo, certo credetemi, nissuno vi darà nota di sbaglio. Ah! sia pace a questo Grande, che piangiam perduto. Noi sì, noi che lo avvicinammo, quando viveva fra noi la vita, di sua rara bontà possiamo dir molto, e scrivere adesso sulla onorata tomba di lui quell'elogio mio: *erat vir bonus*. Che ne dite?

Via! bella Partenope nostra, madre di eroi più di Atene stessa, e di Roma, tu che in cadendo lo scorso secolo da patrizio sangue nascer vedesti in tuo grembo Filippo Caracciolo (1), sii tu ora testimone a'detti miei, o Patria cara. Forsi la bontà stessa non formò in petto a questo tuo figlio la sede sua fin da che nacque? Dillo pure, o Napoli augusta, non li augurasti tu stessa pronuba alla sua culla, che saria stato il bambolo un giorno in bontà esimio tra i suoi fratelli? Sì, fosti tu, che profetasti fatidica del Caracciolo: sarà cospicuo in bontà costui ne'giorni suoi: *vir bonus*.

Nè fallava poscia, CC miei, il caro augurio di Partenope nostra pel nato cavalierotto. Avvenga che dimestici dispiaceri rendean spesso inferma la Signora Duchessa di Gesso, quando portava ancora chiuso in

(1) Nasceva il Caracciolo il dì 27 marzo 1785. Moriva il dì 29 gennaro del 1841.

grembo Filippo nostro. Onde in soccorso di sè, e di sua prole pia com'era, fu usa d'invocare a suo patrono il Santo Neri fino ad offrirli in voto il bambolo se salvo nato ei fusse, fino a prometterli che del suo nome decorato lo avria al fonte de'rigenerati. E Filippo Neri, che guardò propizia la madre, custodì salva la prole, dal Cielo accolse l'umile devota prece, il caro presente, onde per esso l'infermiccio cavaliere vide al fin la luce portando scritta fin da allora sulla sua fronte la bontà del core: *erat vir bonus.*

E li convenne quindi giusta il materno voto del suo Patrono il nome, convenne la offerta di lui, che fecero appiè dell'ara del Neri nella Chiesa de' Gerolimini qui in Napoli li nobili genitori suoi, e convenne pure al nobil cavaliere in prosieguo di scegliere a suo tutelare il gran Filippo.

Nè poscia, sappiatelo, il giovin Caracciolo mai lungi andette nel formare il cuor suo a virtù dagli esempli del Neri. Leggiamo di fatto ne'gesti di questo Romano Eroe, ch'egli fin da giovanotto per la sua rara bontà di cuore detto era *Pippo il buono.* E Filippo Caracciolo che imitavalo tutto in questa dote anco di *buon Pippo* ebbe il nome, me'l narrava un suo confidente.

Ma se la prece di Eli appo l'Eterno ottenne alla madre supplice un Samuele, sol per lo tempio essa serbavalo, e sol per Dio. E Dan, e Bersabea un giorno ammirar doveano i gesti di questo Profeta del Signore. Ora dite lo stesso essere avvenuto pel nostro Caracciolo. Ricordatelo, il dissi innante. Per la intercessione di Filippo Neri la pia Duchessa di Gesso ottenuto avea sano, e salvo il suo figlio, ed al Santuario in giovinezza essa donollo, anzi sotto l'ali di Filippo Neri medesimo lo ripose.

Imperocchè pochi lustri contava il cavaliere, e già i Reverendi Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri de' Gerolimini di Napoli accoglievanlo fra i loro alunni per educarlo nel sapere, e nella virtù. E la bontà di luì sotto tali venerandi maestri quali frutta produsse non riesce a me il narrarlo nel giro di un elogio. Dammi un uomo, che abbia la bontà nell'anima, e presto te 'l restituirò un eroe, dicea Seneca. Ora tanto in Filippo Caracciolo avverossi fra i Padri di S. Filippo. Gran facilità in corrispondere alle cure di chi guidavalo, zelo, ubbidienza, studio, preghiera, pietà, benignità, esattezza nelle chericali, e domestiche osservanze furono le prime frutta, che diè a diveder di sè questo nobile alunno. E tanta poi era la umiltà, il fervore, e la mansuetudine sua quando stavasi in Chiesa, che era detto da molte pie persone *il S. Luigi*. Dunque non conveniva a lui fin da allora quell'elogio mio: *Erat vir bonus?*

E sì, CC, piaccia contestarlo adesso a lodo del Chiaro Defonto, che per la bontà del suo cuore a voti communi pria del tempo da' Canoni prescritto egli era assunto agli Ordini, ed al Presbiterato ancora, ne gli scovvenne l'essere addetto a Prefetto de' novizi di sua Congrega. Che se a detta del Nazareno un buon albero buone frutta certo produce, chi educato venne nello spirito del Neri dalle voci, da' precetti del Caracciolo, anco adesso dir puote della inarrivabile bontà di lui, ed eloggiarlo con meco: *erat vir bonus.*

Mi addimanderete voi forse, come il Padre D. Filippo conformar seppe bellamente la innata bontà sua a' vangelici precetti, che comandano semplicità non solo, ma prudenza ancora, ed io risponderovvi, che due furon le vie, per le quali la sua bontà natia in

tutto ammirabile il rese, e degno di quel cennato elogio adesso: *erat vir bonus.*

Fu la prima il sommo attaccamento suo a Gesù nell' Eucaristico Sacramento, in cui questo Redentor nostro un mare di bontà ci si addita; fu la seconda il suo fervoroso trasporto per quel Santo Eroe di Ginevra, che ci si dà a maestro di dolcezza, e di bontà vangelica. E fu tanto l'attaccamento suo pel Sagramentato Signore, che non contento di adorarlo lunghe ore nella sua Chiesa de' Gerolimini, quasi giornalmente cercava pure di visitarlo in quelle solenni esposizioni, che *Quarantore* si chiamano, emulo forsi del suo Santo Zio S. Francesco Caracciolo, a cui di fresco la Chiesa Universale dedicò la apoteosi. Di questo pio costume osservato dal nostro Caracciolo anco quando era fra noi Pastore Eminentissimo, ne chiamo voi stessi a testimoni, miei cari Concittadini. Deh! quali erano i suoi teneri trasporti nella circostanza, chi dire il potria?

Posto questo parelio di bontà al rimpetto del Sacramentato Sole, oh! certo tanta virtù sua perfezionava adorando, e contemplando Colui, che disseci: Imparate da me la bontà del mio cuore: *Discite a me, quia mitis sum.*

Pel dolcissimo Francesco di Sales poi tanto era tenera la divozione sua, che narrar no 'l posso. Quel dì che la Chiesastica Liturgia assegna solenne a questo Eroe di dolcezza, il Caracciolo nostro chiamavalo il giorno della sua festa, e nella Chiesa de' Gerolimini ove celebrasi in ogni Gennajo la solennità del Sales egli vi concorreva e con lo spendere il suo danaro e con l' accodirvi lieto. Anzi gl' inzuccherati precetti di questo maestro di vangelica bontà eranli tanto

a cuore, che imparolli a mente, e spesso li ripetette con grazia o dalla tribuna, o dal confessionale. Ecco il perchè, CC miei, Filippo Caracciolo anco elevato sul candeliero de' posti chiesastici, e degli onori fu sempre tutto a tutti per portar tutti a Gesù Cristo, degno perciò sempre di quell'encomio mio: *erat vir bonus.* Dicevami approposito un giorno essendo già egli nostro Eminentissimo Arcivescovo: *Un sacerdote allora è perfetto, quando? quando ha un cuor buono, e tenero coi suoi prossimi come Gesù Cristo, ed il mio Sales colpì specialmente questo segno.* Parole son queste, ch'io le rammento adesso, ma mi son causa di amare lacrime, perchè piango perduto quel buon maestro, che me le insegnava dolcemente un giorno. . . .

Ma che farassi di questo Grande in bontà esimio? Gran Dio! forsi i tuoi alti decreti il vonno solo fra noi tenero Sacerdote, e benefico santificator di nostra gente? No 'l dite, o CC, Filippo Caracciolo colla sua esimia bontà, anco uno spirito di inarrivabile carità nutriva in grembo, onde ascenda pure a regnar tra i fratelli, onde a lui l'altro elogio: *erat vir bonus, et plenus Spiritu Sancto.* Dunque il buono, il caritativo Pastore pria di Molfetta, e poi di Partenope nostra è uopo vi additi ancora nel Caracciolo. A tanto grado sulle pecorelle del Salvadore la Providenza esaltollo, perchè egli si fu l'uomo di bontà non solo, ma di carità anco ricco a dovizia: *Erat vir bonus, et plenus Spiritu Sancto.* Vo' indicarvelo; attendete.

II.

Qual è quella virtù, che unica forma gli eroi nella scuola Vangelica, non è forsi la carità figlia di un cuor

puro, di una coscienza buona, e di una fede non finta? Questa di tutta la legge di Gesù Cristo è il fine; giusta l'Appostolo, e sol per essa dannosi tra i credenti virtù, e prodigi. Che perciò diffusa la medesima per lo Spiritossanto in core a' primi Maestri de' seguaci della Croce, reseli sommi in ogni ramo nell'esercizio del loro appostolico ministero. Onde ecco, dicea Ambroglo, come facilmente spiegar si puote tanto zelo in Simon Pietro, in Andrea tanta pazienza, tanto fervore in un Paolo, e tanta dolcezza in Giovanni. Ed anco interpetrar possiamo così di que' mille il santo coraggio, ed intrepido, che diedero per Cristo, e pel Vangelio e sangue, e vita. *Caritas facit martyres*, soggiunge a Agostino l'immortale.

Che se poscia voi mi unirete in un credente carità esimia unita a molta dose di bontà vangelica, non avrete voi forse un Eroe nato fatto per diriggere i suoi fratelli a virtù sulla terra?

Ora tal era, miei CC, Filippo Caracciolo nostro, allorchè la Provvidenza chiamavalo giovine ancora al posto vescovile.

Molfetta città, e porto nel Regno di Napoli nella Provincia di Bari sul golfo di Venezia, tre leghe al S. E. di Trani, popolata da circa 11,500 abitanti trovavasi già vedova del suo Pastore. E chi più adatto del Caracciolo a tal sublime ufizio scegliere potea il nostro religioso Monarca, di cara memoria, Ferdinando il I.? Era egli, che provvido Padre de' popoli delle due Sicilie spediva al Gerarca Supremo il Settimo Pio, quel Pontefice chiaro in pazienza eroica, il nostro Caracciolo, acciò ponendo in non cale la giovinezza di lui consacrato lo avesse a Vescovo di Molfetta. Acconsentiva tosto alla scelta quel Pontefice santo, che vedeva

inviato a lui un uomo pieno zeppo il core di carità divina: *vir plenus Spiritu Sancto.*

Già da Roma Monsignor Caracciolo è a Molfetta sua sede, e felici voi, Molfettesi, il vostro novello Pastore porta seco due tesori per trafficarli a vantaggio vostro, cioè bontà esimia, e carità somma. Oh! beata della greggia, che da lui sarà retta! Essa viverà nella allegrezza dello spirito: *beatus populus, qui scit jubilationem.*

Nè fallano i miei detti, CC. Avvenga che il nuovo Pastore portò scritto in fronte fin dall'arrivo quell' elogio: *vir bonus, et plenus Spiritu Sancto.* Chiaro il conobbero que' buoni Molfettesi ed eccoli attonarlo giulivi quali teneri figli appo il Padre, che viene.

Laonde a prima giunta è già in moto la carità del Caracciolo per lo ben essere del Clero suo. Egli ricorda troppo l'adaggio, che se buono è il sacerdote, buono è anco il popolo: *sicut sacerdos, sic populus.* Che perciò prima de' cherici prende a stabilir la richiesta esemplare santità. E perchè sà esso due doti abbisognare a' ministri chiesastici, cioè santità, e dottrina, l'una insinua con l'esemplo, e con la voce, l'altra mette in su con raccomandare ad ognuno lo studio delle Filosofiche, e Teologiche scienze, con assegnare al chericato Maestri sommi nelle Morali difficili discipline, nel doppio Dritto, nella Storia, ed anco nella Sacra Liturgia. Quindi perciò un privato Sinodo, perciò premi promessi agli studiosi, promozioni a' benefizi, e mille modi con dolcezza escogitati. Che se qualche volta vide i cedardi, li riprese nò, ma a virtù scientifica li guadagnò con dolce carità paterna, onde questi ravveduti eran cosrtetti a dirlo: *vir plenus Spiritu Sancto.*

È qui, sia detto pure a lode del caritativo Monsignor Caracciolo, ch' egli così vincea un giorno la perversità di tre Ecclesiastici lontani per vizio dalla buona carriera. Chiamavali a se, e genuflesso innante a loro supplicavali, ammonivali, scongiuravali dolcemente qual Padre tenero. E li vincea restituendoli a virtù ravveduti? il decida chi conosce della carità la forza.

Pel culto divino poi, e per la decenza in esso, che non fece in sua Diocesi questo Vescovo in carità esimio? Là molte chiese giaccion percosse dal tempo, ed egli col suo denaro le restaura, e le abbella, quà molti templi del Dio vivo abbisognano di sacri arredi, di vasi, di ornamenti, ed egli ne fornisce abbondanti, e ricchi. Ed allora gode, quando tutto è decenza, e proprietà nel rito, e negli addobbi.

Nè voglio crediate poi, che tanta spesa esso Monsignore ricavavala dal patrimonio suo. Egli l'ebbe scarsissimo. Era il frutto della rendita vescovile, da cui tolto il suo parchissimo sostentamento, la maggior parte spendevalo pel divin culto, e per Dio.

Il rimanente poi a chi fu dedicato? Poverelli di Molfetta, ditecelo adesso, e piangete con noi questo Padre perduto. Egli vi ebbe sempre quali figli del suo caritativo cuore; onde la sua mano fu sempre aperta pel vostro soccorso, e le sue palme intente a consolar la indigenza vostra *manum suam aperuit inopi et palmas suas extendit ad pauperem*, vo adattare il testo de' Proverbi per l' uopo.

Ora se per Monsignor Caracciolo fu santo, ed erudito l' uno e l' altro clero; cosa si fu del popolo sotto tali esemplari maestri diretto? È facile il conoscerlo: *Sicut Sacerdos, sic populus*; e per le cure di chi? di questo Pastore in carità esimio: *erat vir plenus Spiritu Sancto.*

Ma avreste mai dato credito, miei buoni Molfettesi a colui, che fatidico detto vi avesse; il vostro caro Pastore dovervi esser tosto rapito, e da noi? Come? allora parmi soggiunto avreste, come? chi chiamò sul popol nostro la benedizione, la abbondanza sulle nostre derrate, la pace sulle nostre famiglie, lo spirito di cristiana carità del Clero, e nel popolo, che alimentò i nostri poverelli, istruì i nostri rozzi, ammaestrò nel timor di Dio le nostre vergini, ci protesse tutti ne' perigli, ci salvò nelle angustie, ci provvide nelle necessità ci sarà involato in un attimo? Eppure tanto avvenne del vostro diletto Padre, e caritativo Pastore.

Ricordatelo, miei CC: Partenope nostra vedova rimastasi pel perduto E. Arcivescovo Luigi Ruffo Scilla, uomo di onorevole rimembranza tra noi, chiedeva il successore a piene voci, ma degno di salir sulla scranna di tanti egregi Porporati Napolitani, che precedettero. Ed il Vangelico Padre di famiglia, non si fu egli forsi, che le doti vescovili del Caracciolo, e la carità ammirando, disseli pel nostro bene quel motto: *amice, ascende superius*, amico, via! ascendi un po più su?

Disselo a lui il Dio de' Padri nostri, ed ecco i cenni del nostro augusto Sovrano Ferdinando II. che regna felice, ecco l'assenso del sommo regnante Gerarca il XVI. Gregorio, ecco il voto di tutto il popol nostro, che vonno Monsignor Caracciolo traslogato dalla sede vescovile di Molfetta a quella di Napoli nostra. Anzi a decorar l'Eroe di maggior gloria il Sacro Senato degli Eminentissimi Porporati lo ascrive nel suo Venerando Collegio, e quel pio Sovrano nostro li offre a nome del sommo Pontefice il cardinalizio Cappello. Più, onde aggiungere onori, ad onori, dell'aurea croce dei Cavalieri di Francesco I. il decora.

Viene pertanto fra noi quasi in trionfo il nuovo Eminentissimo Arcivescovo, e per più di l'augurio, la letizia, la esultanza è comune. A tanto oprar ci spingea allora la bontà, la carità esimia di lui, di cui la fama davaci ampla contezza. E da bocca a bocca era l'unico elogio di esso forsi : *vir plenus Spiritu Sancto.* Ma perchè di sua feda anco non dissero ? *erat vir plenus fide?* Miei CC, tante virtù egli manifestolla esimia in sè, quando sedette fra noi Padre, e Pastore, ed or ora ve 'l narrerò.

III.

Sallo ognuno, che senza la fede, il piacere a Dio resta impossibile, son detti dell'Appostolo. Vive quindi di fede l'uom giusto, e di fede per la carità operante. Onde da una tanta miniera ricava egli il zelo, la magnanimità, il disinteresse, la benevolenza, l'impegno a ciò che riguarda la gloria di Dio, e de' prossimi il bene, e la salvezza. Sono idee queste di Gregorio il Grando.

Ora se tali tutte cose ritrovaronsi, ed a ribocco nell' Eminentissimo Caracciolo quando sedetto Arcivescovo nostro, chi non lo saluterà uomo pure in fede inarrivabile ? *erat vir plenus fide ?*

Eccolo pertanto in grembo a Napoli nostra eroe qual sempre. E perchè con gaudio mira il duplice Clero non abbisognar di riforma di sorta, perchè sempre chiaro in dottrina, in santità, in appostolico zelo, solo le sue mire dirigge a confermar li fratelli suoi, a spronarli maggiormente nell'esercizio dello chiesastico ministero. I giovani Cherici poi forman la sua parte più cara, ed egli cerca annaffiar queste piante a tutta possa, onde

ottime addiventino ad ornare la vigna del Redentore, e piene di fiori, e di frutta ama nel Santuario olezzino.

Pel popol nostro poscia, egli trovalo pio, istruito, devoto, e fido alla Religione de' padri suoi qual sempre. Quindi anco di questo ei si congratula, e solo li augura avanzamento maggiore nelle Cristiane virtù. E la sua fede egli pone a baluardo della sua greggia novella.

Tali suoi sentimenti verso noi tutti, esprimevali egli nella prima fiata che nella Chiesa Madre sermonò pubblicamente al popol nostro. Io il rammento adesso, perchè mi vi trovai presente, e ne gemo in ricordarlo: *Tutto, diceva Esso allora: tutto io trovo in ordine Clero, e Popolo, e me ne glorio nel Signore. Solo mi resta di pregar di continuo il Pastore divino, che aumenti, ed accresca in voi tutti, mie care pecorelle, la sua grazia, e le sue celestiali benedizioni.* Non son queste parole forsi segno sicuro della fede egregia del nostro perduto Pastore, non è lode per lui il detto: *vir plenus fide*?

Che perciò il vedemmo sempre intento alla preghiera per chiedere di continuo al Signore Dio benedizione a noi, e piova di misericordia. Perciò egli impose al coro Sacerdotale di ripetere nella quotidiana Liturgia la così detta Colletta. *Pro quacumque necessitate.* E forse, chi non dice, che per la prece di un tanto Pastore, e per la fede sua in Dio ben due volte Partenope fu libera dal flagello del Colera? Preci, lacrime, mortificazioni, voti formaron la vita dell' Eminentissimo Caracciolo in que' dì fatali a noi, nè può dubitarsene. Ah! Egli si era allora come l' Angelo ad Abramo, dicendo a Dio sdegnato: *ne ferias,* Via! non straziar la mia greggia o misericordioso Signore, perdonala, e sia salva sotto l' ali di tua pietà infinita: *ne ferias.*

Disse, ma mentre il morbo infieriva crudele tra noi, chi non ricorda le sue cure per lo suffragio de' morti, per lo vantaggio de' morenti, per lo sollievo de' superstiti. I sacri Ministri dell' uno, e dell' altro Clero son spronati da lui a non temer la morte, ma 'a militar senza paura quali buoni soldati di Gesù Cristo per lo bene de' loro fratelli oppressi dal contagio. E fu per noi ch'egli videsi correre da per tutto, e dar soccorsi spirituali, e temporali ancora, armato solo di sua fede: *vir plenus fide.*

Per voi poscia, o infelici donzelle, alle quali il morbo desolatore tolse i genitori, ed orfanelle vi rese senza speme, ah! ditelo a gloria dell'Eminentissimo estinto; egli consolovvi nelle vostre bisogna, e vestendo le divise di tenero Padre pel pro vostro, che non fece? che non disse? Un Orfanotrofio apposta per voi tutte da lui si apriva, e privandosi questo Pastore fedele anco del necessario per sè, tutto il suo erogò per voi, dandovi tetto, vitto, ammaestramento, ed altro, pronto anco a dar la vita pel vostro ben essere come il Pastore descrittoci da Gesù Cristo; *bonus Pastor dat animam pro ovibus.* Mi udiste? Deh! o povere orfane, mentre nella morte di lui le vostre lacrime furono un trofeo di gloria posto sul suo avello, i vostri voti adesso sieno valenti ad ottenerli dal Dio di carità pace, e riposo eterno.

Ma se ve 'l dissi già, miei CC. che la fede forma gli eroi, non attribuirete forsi ad una virtù cotanta stantesi nell' Eminentissimo Caracciolo la sua affabilità con tutti i ceti di persone? Vanti pure la Francia il suo Prelato di Ginevra tutto di zucchero, come chiamollo la Santa Madre di Chantal, che noi vanteremo il nostro Eminentissimo sempre dolce, e sempre tutto di tutti: *omnibus omnia factus*, giusta l' Appostolo.

Più, alla sua fede attribuite quel suo zelo per la scientifica sacerdotale istituzione; per la quale ecco in piedi un'Accademia di Sommi in sapienza radunata sotto i suoi auspici, di cui egli era presidente. Ecco in mezzo l'avvanzamento scientifico e morale de'due nostri Seminari, a quali egli prepose Maestri eruditi in ogni ramo di sapienza. Ecco gli avvanzamenti dati agli eruditi del Clero, le promozioni, i premî agli scienziati Cherici. Che più?

Che se giusta la succennata dottrina del Grande Gregorio, parte dalla fede il desiderio del decoro per la casa di Dio, alla fede dell' Eminentissimo Caracciolo attribuite le grandi somme erogate da lui per lo abbellimento, e la restaurazione del nostro Duomo. I Pignatelli, i Filangieri, i Sersali cedano pure al Caracciolo in ciò. Il nostro Tempio primo edificato sulle ruine del Delubro del mendace Ebone sorgeva maestoso sì, ma le sue gotiche bellezze eran viziate dalla antichità, e dalla rozzezza. Viene il Caracciolo tra noi, nè risparmia mezzi per arricchirlo di marmi, per ornarlo di dorati stucchi, e per mostrarlo maraviglia singolare al forastiero. Ah! la morte rapito non ce lo avesse, forse quel Tempio saria addivenuto un giorno un prodigio in arte, ed in bellezza... Mi taccio per non aggiunger lacrime a lacrime.

E la sua fede, miei CC, cercar puranco gli fece l'ordine, e la decenza in tutto. Il Palazzo Arcivescovile fu abbellito a sue spese, la Curia, e tutte le adjacenze ripulite vennero, e poste in decoroso aspetto da esso. Tutto quello in fine, che riguardollo da vicino egli rifece, ordinò, pose in bello stato, niente togliendo a' poverelli, ed a quelle famiglie indigenti, che lo ebbero a continuo benefattore.

Onde non sconviene se alla sua fede puranco attribuisca io adesso quel paterno impegno, ch'ebbe l'Eminentissimo Caracciolo per lo ben essere di nostra Arciconfraternita di cui egli si fu Superiore, e Patrono di onoranza pe' nostri Statuti regalmente approvati. Ah! ricordiamolo, miei CC, fra le lacrime. Con quanto garbo egli accolse noi tutti così; come ci animò alla virtù cristiana: quanti belli insegnamenti ci diè, allorchè sedette fra noi! Oh, le sue cure, oh! il suo impegno per noi tutti! Più dir vorria, ma le lacrime me'l vietano.

Ora dal detto, non ricavate voi l'elogio, ch'io diedi alla sua fede esserli molto adatto? *Erat vir plenus fide?*

Nel mentre però esultava Napoli nostra, e noi tutti di avere nell'Eminentissimo Arcivescovo Caracciolo un Pastore in bontà esimio, un Provosto in carità inarrivabile, un Padre in fede potente, e mentre con l'elogio dato al Santo Barnaba il salutavamo con quel motto: *Erat vir bonus, et plenus Spiritu Sancto, et fide*, ah! quanta disgrazia era preparata a rapircelo per sempre.

Un fiero morbo, ed insanabile da molti mesi angustiava, affliggeva, martiriava il nostro Eminentissimo Arcivescovo, e sicuro conducevalo a morte. Ma, gran Dio, e forse in tutto il tempo in cui l'idrocardica malattia afflisse questo nostro Padre, non assordammo noi le tue pietose orecchie con preci, e con voti? non bagnammo di lacrime il piè del tuo trono augusto, acciò ci avessi restituito salvo, e sano il buon Prevosto, il caritativo Pastore, il Padre fedele? E che? non si era egli medesimo, che di sovvente piangendo al pianto nostro, per racconsolarci ti chiese anche esso sanità, e vita? E per lui non te'l chiese pure

chiese pure il nostro Clero, il popol nostro, e noi? Due volte il Caracciolo per ottener la sanità più facilmente, dimandò al Supremo Gerarca di sgravarsi a quiete delle cure pastorali sol per alleviar li mali suoi con maggior impegno. Ma già la Provvidenza scritto avea ne' suoi eterni decreti per la persona dell'Eminentissimo infermo quella sentenza ferale: *Percutiam pastorem, et dispergentur oves;* a danno della greggia, vo' percuoterne il Pastore. Il disse, e perchè sillaba di Dio mai si cancella, l'ultima partita venne accennata all'infermo.

Erano gli ultimi giorni dello scorso Gennaro di questo anno, e l'Eminentissimo Caracciolo preparavasi a vicina morte. Il Venerando, ed Illustre Coro de' nostri Canonici del Duomo apprestavano fra i singhiozzi al morente gli ajuti estremi della Religione. Eran con essi molti tra gli amici dell'infermo. Ed egli fra gli stessi sintomi idrocardici, che il tormentano, anzante, spossato tutto, ma rassegnato, e placido qual Padre sempre buono, qual Pastore sempre caritativo tutti benedice amorevolmente, raccomandando al Clero la pace, e la carità, al popolo la pietà, e la religione. Poi quasi dimentico di sè, ma tutto assorto nel Crocefisso, che abbraccia, ne rimembra le sette ultime parole da questo Dio profferite sulla Croce, e placidamente in fine il suo spirito riconsegna in mano a questo Redentore, e Padre comune. Udiste?

Le nostre colpe, miei CC, tanto ci han meritato. Quel Padre però, che or volonne in Cielo, ricordiamolo, ivi può molto per noi innante a Dio. Li sia requie adunque, e le nostre lagrime scrivano sul suo avello onorato con eterni caratteri quel suo elogio, *Erat vir bonus, et plenus Spiritu Sancto, et fide.*

4

ISCRIZIONI

Pro Templi foribus extra

ADSTATE . CIVES . FLERE . LVBET
ACCOLAE . LACRYMIS . NVMQVAM . SAT.
PHILIPPO . IVDICE . CARACCIOLO
S. R. E. CARDINALI . ARCHIEP. NEAP.
PATRI . PATRONO . PRAESVLI . KARISS.
VT . SVVM . EST
DOCTR. KRIST. ET . KATEKVM . CONLEGIVM
HEIC . FVNEBRIA . PERSOLVIT
VT . SI . QVID . PIANDVM . VIRO
BONA . PRECE . REQVIETEM . ADSEQVATVR
QVAM . CITISSVME.

Pro foribus intro.

PHILIPPO . IVDICE . CARACCIOLO
PARTENOPES . ANTISTITI . BENEMER.
CIVI . NEAP.
HVIVS . CONLEGII . ARCHARIO . SVMMO
VT . IN . COELIS . CITVS . ADVOLET
SODALIVM . VOTA
PRECESQ . PIACVLARES.

Ad tumulum.

PHILIPPVS . IVDICE . CARACCIOLO

EX . PRINCIP . VILLAE
GENERE . PATRICIVS . GENTE . NEAPOLIT.
PATRIAE . ORNAMENTUM . DECVS
QVI . AB . VNGVE . DEDICATVS
INTER . D. PHILIPPI . NERII . CONGR. ORAT. ALVMNOS
INGENIO . ANIMI . BONITATE . CVLTV . SCIENTIA . INTER . PRIMOS
ADNVMERATVS
VNDE . IN . IVVENTA . MELFICTENSIS . ECCL. ANTISTES
OMNIVM . VOTO . RENUNTIATVS
POSTEA . ANNVENTE . FERDINANDO . II . SIC. REG. P. F. A.
POPVLIQ. NEAP. PLAVSV
IN . HAC . METROPOLIT. SEDE . ARCHIEP. SALUTATVS
AVREOQ . SIMPLARI . TORQVE . FRANCISCI . I . DONATVS
ET . IN . SANCTO . R. E. PVRPVRATOR . PP. SENATV
PRESBYTER . TIT. S. AGNETIS . EXTRA . MOENIA
ADSCITVS
SIBI . SEMPER . PARCVS . POP. KLEROQ. CARVS
VTPOTE . PATERNA . BENEVOLENTIA . HVMILITATE
ZÈLO . APPRIME . AB OMNIB. COMMENDANDVS
ET . IN . RESTAVRANDO . EXORNANDOQ . MAJORIS . TEMPLI
LIMINE . COLVMNIS . ABSIDE . PYRGO . ORCHESTRA
NVLLI . ANTEHAC . ANTIST . SECVNDVS
CVNCTIS . PATER . AMANTISS. MAGIS . QVAM . PRAESVL
HOC . ET . IN . KATEKVM . CONLEGIO . ARCHARIVS . BENEMER.
PARTHENOPES . NVNC . LVGET . AMISSVM
DESIDERANDVM.

VIXIT . A. LVIII . M. XI . D. II . OBIIT . IV . KAL. FEBR.
A. R. S. CIↃDCCCXLIIII
CONLEGAE . PATRI . OPTVMO . PATRONO KARISS.
ARAM . PIACVLAR . TVMVLVM . TEMPORAR.
M. P. C. D. S.

E contra

O . DEXTER . ADSIS
SANCTE . PRAESVL
BONVM . OMEN . TVIS
VOTA . ACCIPE . REDDE . DONA
BENIGNVS . VT . SEMPER.

Ad levam

O . CVRAS . HOMINVM . O . QVANTVM . EST . IN . REBVS . INANE
QVEM . PARTHENOPE . PATREM . EXPERTA
VT . AETERNVM . VIVERET . CONCLAMABAT
NVNC . LVGET . AMISSVM
O . CVRAS . HOMINVM . O . QVANTVM . EST . IN . REBVS . INANE

Ad dexteram.

PVELLIS : VTROQVE . PARENTE
LVE . CHOLERICA . ORBATIS
NON . SECVS . AC . PATER . PRAESTO . ADERAT
PHILIPPVS
HARVMQ . FAMAM . SERVANS . FAMEM . ARCENS
TECTA . VICTVM . VESTES
DE . SVO . DONABAT
SIBI . PARCVS . AT . TALIB . MVNIFICENTISS.
VERE . ORPHANOR . COLUMEN
NVNCVPANDVS.

Supra:

FLETE . POPVLI . DELICIVM
PVPILLI . SOLAMEN . COLVMEN . VIDVAE
NOBIS . FLEBILIOR . IPSE
PHILIPPVS
IN . COELIS . AT . REGNANS
O . SEMPER . POP. FAVEAT
REI . OMNIVM . BONO.